

Gent.mi Dirigente Scolastico, DSGA
Cari studenti, colleghi, collaboratori scolastici, amici.

Riassumo in queste righe un pensiero più ampio frutto di meditate e ponderate riflessioni.

Mi riconosco nella Scuola dei fatti, della concretezza, della didattica, della pedagogia, dell'inclusione, dell'apprendimento, della serietà e dei sorrisi, aspetti che insieme si racchiudono nel più ampio concetto di professionalità.

Mi riconosco nelle scelte e nell'indirizzo dato alla nostra scuola, sapientemente e diligentemente accompagnati e guidati da persone di cuore ed amore per il giusto come i nostri Dirigente Scolastico e DSGA, senza dimenticare tutte le Commissioni ed il Consiglio d'Istituto. Un solo e semplice "grazie" non basta per esprimere riconoscenza verso tutte queste preziose figure – docenti e non – che mettono a disposizione buona parte del loro tempo affinché tutto possa procedere senza intoppi e serenamente.

Non mi riconosco nelle polemiche, nelle bufere mediatiche, nel culto del dubbio, nella sfiducia verso il prossimo, nella presa di posizione ferma ancor prima della verifica di ciascuna fonte.

Non credo che nel nostro tempo siano malizia dell'allusione e furbizia dell'arte di arrangiarsi i punti su cui costruire una società civile in cui tutti si possano sentire veramente liberi.

Cari ragazzi, non è mettendo paletti che i problemi si risolvono e certamente il dialogo non è distanza. Questa è la radice della conoscenza.

In questo momento, seppur amareggiato e svilto ricordo le ore e i giorni di insegnamento a Scuola e quelle spese (e lo rifarei) nel tentativo di costruire insieme un ambiente unico e speciale, in cui riconoscersi senza vergogna, senza doppi fini.

Scusate se questo vi sembrerà un soliloquio nostalgico ma altro non mi riesce.

Il lavoro è lavoro, l'ho e l'abbiamo sempre fatto con estrema dedizione e cercando di trasmettere entusiasmo e passione. Sono sinceramente molto combattuto sul futuro della nostra quiete, questi accadimenti lasciano un segno intenso ed indelebile. Mi sforzo però di pensare a voi studenti, veri ed unici abbandonati e non presi in considerazione dalla recente cronaca. Sì, perché il tono della discussione è passato attraverso voi per mirare più in alto: al senso di comunità, al rispetto delle tradizioni ed al loro valore civico. Quanto accreditato come mancanza, censura pratica, tecnica e concettuale, addirittura totale assenza o ancor peggio oscurantismo cosciente nello spettacolo ormai divenuto celebre, appare come un flebile pretesto per accrescere sdegno ed allontanare simulando una possibile vicinanza. A tale proposito sembra che quanto riaffermato dalla Scuola non sia meritevole della stessa visibilità e credibilità che l'indignazione popolare ha scaturito.

Probabilmente costruire un presepe sul palcoscenico partendo dalla grotta, passando attraverso le statue dei personaggi fino a recitarne una adorazione: "La pö bèla", dove si parla del Signore nato sotto alla Stella, riscaldato dal bue e dall'asino, la Madonna che lo culla e lo pone sulla paglia, dei pastori ed i magi che giungono e che si conclude con le parole "l'era el pö bel del mond, l'era el bambin Gesù", non è bastato.

Forse cantare del miracolo della natività (un video virale si trova in rete) e rievocare una civiltà contadina con la sua lingua principale, recitando un'ora quasi esclusivamente in dialetto bresciano lo spettacolo "**In viaggio nel passato**" e sottolinearne attraverso i testi la forte radice religiosa e cristiana che anche da questo estratto si evince:

"Nonna Sö sö, töcc ché vizi che ringrassióm en pó 'l Signur che apò 'ncò 'l gha 'ardàt zó e 'l m'ha 'mpinìt la pànsa.

Bambino (Segnando la pancia come se fosse vuota) Ensóma... 'mpinìt!

Nonna Sito lé, che gh'è vergü che 'l gha 'ést gna chel che ta ghét vît te. Signur tè dizóm gràssie ...

Tutti Gràssie!

Nonna ...deanti a `na bazia d'insalata. Tè dizóm grassie...

Tutti Gràssie!

Nonna ...deanti a 'n tòc de càren che amó la föma.

Tutti Gràssie!

Nonna Grassie per l'acqua e per 'l vi che gh'è sö la taola e per 'l pa che sta séra ghóm vît en bóca.

Tutti Grassie Signur!". Non è bastato.

Dedicare un pensiero a Santa Lucia: "*Sö dai, gom d'endà a let prest, perché standòt ... la pasa Santa Lücia! Sö sö, che se la ma troa desedàcc ... la ma böta la cèner 'ndei öcc!!! Ma no dai, che me go pöra! Prima gom de preparà 'l fé e 'l lat per l'asnì ... poarì! Sé, però l'è mià ch'èl gàbés isé tat de portà: 'n purtugal, dò nus, tré castégne... Se saró stàda buna ... magari 'na bambulina fàda coi melgàs! Sènt sènt, chèsto ché l'è pròpe el campanilè dèla Santa!!! Via, scapóm 'ndel lét!!!*". Non è bastato.

Ed ancora una fiastrocca dove si ascolta: "*Santa Lucia, béla Santa d'ora, te vegnet la not senza ìga pöra. Desmenteghet mià de mè [...] Te prèghe Santa Lucia cara e bèla, per no'alter gnari ta set la nostra stèla*". Non è bastata.

Forse tutto questo non era sufficiente per rispettare la tradizione, la completezza del lavoro e la ricerca dell'accessibilità non interessa per nulla. Chi compie qualcosa si espone da sempre a critiche; lo spirito natalizio evocato dalla nostra versione di *Jingle Bells* cantata a piena voce da un coro di un centinaio di bambini ed accompagnata da una delle nostre orchestre (già, perché non ne abbiamo solo una noi sfaticati) non è bastato. Nemmeno l'esecuzione della Secondaria ad indirizzo musicale di *Deck the halls, The first Noel*, classiche carole natalizie anglosassoni ed il sempre emozionante *Signore delle Cime* sono giunti al pubblico che quella sera era lontano dall'Auditorium. Per chi non era presente in sala noi siamo semplicemente la Scuola che ha tolto il testo ad "Astro del Ciel" per partito preso e non per permettere anche a chi "suona" di esprimersi. In una idea di armonia dove ciascuno accompagna l'altro e lo supporta con i propri e possibili mezzi di espressione, valorizzare l'insieme attraverso il singolo, inestimabile, pregiato e raro talento delle competenze musicali (sottolineo la corretta dicitura "consapevolezza ed espressione culturale" legata all'insegnamento della musica, dell'arte e dello strumento musicale), si è rivelato non importante.

A Flero il Natale si è festeggiato: non è bastato.

Imparate ragazzi, applicatevi, studiate, leggete molto, informatevi e ascoltate tutto e tutti prima di farvi una opinione, il senso della ricerca è questo: andare a fondo. Trapano e spugna, dove il primo scava l'intricato reticolo dello scibile mentre la seconda assorbe e trattiene i contenuti. Il futuro siete voi, confido nelle vostre potenzialità.

La Scuola è conoscenza, trasmissione dei saperi ed amore per il bello, crescita e formazione culturale dell'individuo.

Cosa avete appreso da questa polemica voi allievi? Spero non un senso di sfiducia generale. Come vi siete sentiti nell'apprendere che il vostro e nostro lavoro, frutto di un intero quadrimestre sia stato ridotto, sminuito, ridicolizzato e strumentalizzato?

Conclusione: Scusate per le parole forti che leggerete

Questa rassegna mediatica originata dallo sbigottimento e dallo sconcerto sulle scelte operate circa la pratica cantata, si è riversata e trascinata in un campo dove sembrano non esistere confini tra

impulso naturale istintivo e temperamento culturale: il web. In una molteplicità varia di insulti gratuiti su pagine social, individualità estranee ai fatti appellano i vostri docenti a maiali, bastardi, fascisti, razzisti, nazisti, comunisti, da pestare, da licenziare, da spedire in altri Paesi, fannulloni da estirpare ed altre espressioni culturalmente non elevate. Come giudicate questo fenomeno? Come vi sentite? Che senso civico, culturale, sociale, collettivo e pubblico vi è giunto?

A Scuola ci prodighiamo affinché il calore di certi valori venga compreso, appreso, metabolizzato ed interiorizzato, fuori invece abbiamo assistito ad una fredda valanga mediatica di proteste. Fino a ieri nessuna fonte di informazione si è premurata di contattare la scuola per capire, chiedere e bilanciare tutte le notizie nonostante i giorni trascorsi. È ben risaputo il potere della rete nel rimbalzo digitale. La facilità del dimenticare si contrappone alla difficoltà del ricordare, la comodità del non approfondire si sottomette alla volontà di analisi, la gioia effimera del criticare ha vinto sulla necessità di un pensiero proprio.

Sono orgoglioso di insegnare a Flero. In questi tre anni con voi ho visto la Scuola (cioè voi) crescere diventando sempre più virtuosa, tra noi albergano eccellenze e questo senso di avanguardia su programmazione e didattica ci accompagna sempre più. Una Scuola dove insieme abbiamo realizzato belle cose.

Non siamo caduti e quindi non dobbiamo rialzarci. Continuiamo il prossimo 2017 insieme con entusiasmo, coesione ed energia. Sicuramente qualcosa di positivo accadrà.

Buon Anno a tutti.

29 dicembre 2016
Prof. Lorenzo Ricchelli
docente di strumento musicale